

Giampaolo Guerini

Il poeta contumace
(poesie 1977-1980)

Edizioni Teatro del Silenzio
Bergamo

© GIAN PAOLO GUERINI



prossimamente

prossimamente 1

sono qua, una mano naviga il vuoto
il sedere in una poltrona
un piede nella tomba, e c'è da dire
niente! svegliandomi solo
ferito da aguzzi sassi molli
scavo tunnel, nervi trapanati
biancodocchio ombra di sonno
senza sogni, fallisco in ogni scrittura
anniento, come da giovane
ingenuo e sdentato, non ho bisogni,
senza scopo, tagliarsi scrivendo.

prossimamente 2

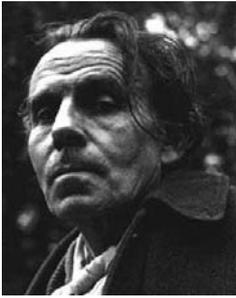
annuso, gabinetti per signore
chino in una portantina abissina
perline nel sangue,
gli scoli dell'acqua e febbre
nello sfintere.
al crécicchio calerò i pantaloni
donnine piano nella gola
annuso, cimiteri e vini, immobile.

prossimamente 3

ansima un pentolone d'aria
non di continuo, neppure sputa
di continuo. come i reclusi
zufolo in una tibia svuotata
appesa a un muro, bianco, in attesa.
aspettare, tanto, tentando
di slacciare il paracadute, accettando.
sulla transiberiana cercando oasi,
tosse per la sinusite, in apnea fumando,
accettare tanto, come vomitare.

prossimamente 4

lungo un costone di ghiaia
stelle opache con l'iride dipinta d'ombre,
dicono d'esser vive:
abbagliano in un bar algerino
una tazza di vino per colazione
con una mano gialla itterica
come in treno lasciar scendere
le belle ragazze senza seguirle.
suonatori di calypso affondano
dolcemente nell'aurora, come
una poesia notturna nelle primule
di una bottiglia d'anice; cipria parigina
in una stanza moquet & topi,
menengite e tosse, sinusite.
c'è una ragazza adesso,
facile come acqua attorno alla lingua
e un'ascella piovosa in un letto
che si rannuvola sotto un inerme e setoso
mattino con té e arance. stracci e piume.
la mano itterica regge lo specchio.



m a s c a r a

1.

una saetta nell'örtano
e a pezzi: oltri, fracotte, bisclacchi
faccio il calderone dei misfatti flutti sbrugliati
il remiciso sboccato a legni venati
nella notte plumbeata sull'antòria s'innesta il sangue
mentre: una brucia voce lamentante
e posso erpicare, fare il pollo che bruca
la nuttola nella celletta dei colli
e intingere questo corpicino nei bei occhi laccati
brottare con le unghie affilate
e pascolare la belbella cicamara degli inquisitori.

2.

apro l'ombrella di myosotis
il centrino sulla tempesta che fiorisce
questo còdegoma lacerato da pioggia prenetta
una spia sotto la bordura del collo
tra il fallo vergintero il toro resta
badessa con testa sfranzosa
battezza la tiara, converte l'aquila dei segmenti
, colinoverte scari in agavi
e a letto istoriare lamette tra carne & parola
oplàre il papillon chino
il suo inverecondo guazzo
il lazzo del tempo e i mestessi da rurgare
apro a cavalchi serro la patuna tra gengive
balza la cavallerizza burana
balterà temendo il bimbo già corto
drai! l'ascia lascia i ciurli illesi
le telline atizzine

3.

sputa la cicca pivello e fai colascione
così non scatarriamo fino alla prossima phrontana-
sono il buffone con la prùgnola in saccozia
veccio col velmodiante lercio sogno: vanità albalzar!
il fischio nelle tibie
idiota: fai il grido dell'affollato
il grido narrato il grido svenato
fai l'intrigo delle campagne lintrigo del flagello
lintrigo del savio lintrigo
lintrigo fai lintrigo del filetto sottochiappa

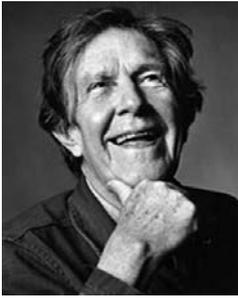
4.

addenzione siori e siore, sigulì e siguline
: mofecola stagnante a belledire
fa occi di chilovarta la cesa issiga
l'annegafi di portotorres -
scricciolo sotto la panfa
breve e ribreve l'annola suppa di savia rara
uè! la spillare
micca ce l'ho sul bel tempo

5.

poccedio me lo cucci il bernoccolo
che poi faccio seche le goffe e le sgosso
che poi
faccio lo faccio il merlo
lacrime di chissà quale spelonca
bimbetto nell'rotare del sole, fannecelo

l'urletto della mama in tana
sai, che ti stimo
affagliante castifà
prurtati e mamfami la cannetta
traì che ti miro nai che ti piro
parpagliante tuvvivva
ottomana riconto il gesto la presa di tarocco
la cocca e la fronta
no no; non fare così,,
tetiero il bavvero sottocornola



a q u a l o n g a

un uomo

un uomo è là fuori lontano
è entrato nella casa
è entrato nella stanza
lentamente da sinistra verso destra esce
fa freddo
la luna ha la crosta di neve
un uomo è là fuori lontano gela

anatomia

la fronte, l'orecchio, l'occhio, il naso
l'orecchio, l'occhio, il naso, la bocca, il mento
il braccio
l'occhio, il naso
la bocca
il dito

albero

albero nel cortile di una scuola
albero in campagna col vento che ne agita le fronde
albero su una terrazza in città

boscaiolo

un uomo scala una montagna
taglia a fatica un grande albero
rotola giù dal monte coperto di neve
si rialza
lo stesso uomo scala la stessa montagna



l'accumulo porta al salasso

1.

questo signor arturo rembò
di aden-africa
ha dolori alla coscia
e al ginocchio sinistri,
sotto un cielo verdeverza
le sue innamoratine
se la battono
mentre lui vomita la loro brillantina.
questo signor arturo
ha una stella sulle reni
è sdentato, e si fa portare
su una portantina
dalle forti mani di janmari,
mani dispensatrici di cancro
e forse, sotto di loro
morire non duole.
il signor arturo rembò
ha un'amputazione
alla gamba sinistra,
e come un gesù
vela il suo corpo nudo
con una tunica azzurra.
la notte semina insonnia
e questo signore
si gira su un fianco, poi sull'altro
e il freddo dell'inverno
ha un ritardo estivo
e s'infila sotto il lenzuolo
fino al cuoricino del petto
ancora in fiamme.
poi il signor arturo rembò
si desta a mezzanotte
e la finestra è bianca.

2.

ebbene: perline nel sangue
sabba notturno
il tuo viso è guantato di cera
e:
tuono a ciel sereno.
lo sai bene, arturo
in aden, abissinia,
facendo l'amore e fumando sigarette,
ci bacciamo ma è molto di più
tutto
bianco.



g i s è l e p r a s s i n o s

1.

per fasi: occhio da tasca,
fiamma sotto il selciato
nascosta da paglia: colinoverte
trillo in spillo.
al liceo Racine di Parigi
una scolarotta artritica
ha una gomma per scrivere,
una paletta di raucedine
petulante,
nell'asfalto ripiegata.

2.

se parli, non conviene-
i muti hanno inchiostro
in padelle per frittture,
la fame attanaglia
gli sprovveduti, sputi s'infissano
nel tumulto,
marmaglia insulsa:
mia cara scolarotta,
in un luogo solitario
strofini un sasso su una grossa pietra
per ore e giorni.

3.

ossadiselva
è un letto di bomboniera
il guanto a chiave
e il polso: scordo fiabe di bimba
assolvo gesti arcuati
sorrisi; pioggia da marzo a febbraio.

4.

mentisco plumbeo: non già vizio
con logorio m'avvilisco-
signorina parola: stanchi,
un falso.
non biasimo le tue ciglia svitate
quelle son di quelli
che sbraitano-
senza slitta sfrego fiammiferi
separazione e ferirsi
il sangue senza botte.

5.

il terapeuta dunque:
cacuma
in saetta
(curva sul bagnato
saccadaviaggio
fiasco di colomba
senza
sbarre-

6.

volume di corpo
propedeutico
di acqua & gas
sgossando
ciglia peli unghie
come chi entra
sotto una cascata
, fumando.

7.

tratofuori
da acqua
sasso di pesce
assolvendo
fionda & scaglie
boscaglie denigmi.

8.

genuflesso
senza, ebbene
spato rosso nè sfida
morando
io dicendomi
di sterzata sul ghiaccio
la notte che diventa
tanica del rimorso
che altro:
occhi bigi perchè
bianco in daga
il sospeso implorare
della superbia.

9.

draga d'acqua
dipanando il filo, sottile
a slitta

invero basta tastare
il baciocco lanoso di campana
senza imprecazioni,
morire di tedio

infilando col filo, sottile
la dose lorda
la colpa dunacruna
accettata senza giuramento
l'imprecazione,
e la morte per acqua.

10.

la regina Mab, levatrice di fate
non ha età-
una micina sventola
in cima a una mano, un chiodo pure.



i n c o m p i u t o

1.
la sabbia ha fatto la sua epoca, vetro giallo,
aspirina della bottiglia d'alcool: il topazio nell'anello
sferza il dito immondo senza tregua.
sono qui, (biasimare, faccio un incidente aereo,
una dormita in dormitorio= sarebbe splendido!
nel sahara una venditrice di sabbia
che baratti uno sputo acido per il vapore di un minuto.
rotolare dalla duna, la tormenta spezza il timone,
ridere di continuo e neppure piangere
con l'occhio itterico, carta moschicida
d'una mano pura come un silenzio/rutto:
catarrata alla lente. sangue senza corridoi.
anatema senza sputo rosso) nessuna parola temo/ e abiuro.

2.
mattino, mesce come me
vino in primavera, donna
in un corridoio al neon. mesce la terra
umida di muco di naso e perle fatue
sul costone della luna.
poi un vento lungo il pendio
passa a nuoto, riflesso, poi il silenzio
impreca, io batto la testa
una mano tagliata fiorisce nel frigorifero.
come me, che mi venga un canchero!

3.
sono l'unicorno dell'immagine
beccuccio di cartilagine
che accorcia le notti/bagno di sudore
emblema di: deserto sottopelle,
il braccio nudo, la mano
dito & sfintere.
fisso il malinconico raggio del letto
migra/punte infisse nel lenzuolo
fin che migra il braccio nudo, la mano,
piume & prepuzio. il mattino prima degli addii
sentendo fluire un poco, non abbastanza
/ nient'altro; il derma verso la terra
lo specchio bruno nel bianco dell'occhio
immobile. ipofisi incuneata dell'immagine.
immobile. immobile. vite che vira
mezzo giro/bisbigliando, immobile.
semmando: nudo, nudo come la mano,
unghie lunghe negli applausi, affilate nello smalto.

4.
tutto il tempo. piove.
piovono mani manidi, chiatte seguono
1) un fungo peloso nella tasca
2) lillà dalla terra scura, troppo
perchè troppo, e non basta
tutto il tempo tra questo e invecchiare
come fosse semplice, andarsene/
fare le cose con calma.

5.
il signor leopold bloom è morto:
nella prima stanza un moccolo di taverna
ultima: vessillo da pirata
sul braccio smorto fuori dal legno di frassino.
immobile tra i ceri, i visitatori
come alla frontiera/ cortina di novembre,
aprile in terra straniera.

potremmo: fare il diavolo a quattro,
il faro nella tormenta,
la mamma in bianco che coglie fiori.
invece c'è un morto da vegliare
un mattino d'aspettare= un suono puro,
quello che si sente quando si coglie una rosa
spinandosi. un bambino viene da me
tutte le mattine, io gli metto
una camicia nera e lo mando in tutte le case
dai mattoni delle soffitte, alle cantine.

6.

simbolo della parola è quello
che nei tarocchi viene chiamato:
una notte estiva ha il sopravvento
la stanza troppo piccola, il letto corto
lo zoccolo si rompe. innanzitutto-
che fare di: mantice, cornice di specchio,
busto di regina, eccetera. mano a mezz'aria
tra il cornicione e il selciato, lì sotto
la sabbia è fine come neve; il trombone
che nei tarocchi viene chiamato:
il trombone serve per trombare,
una notte estiva ha il sopravvento
e la stanza è piccola. innanzitutto-

7.

trascinando un giallo vomito/vestaglia
d'ospedale, per l'orbita dell'occhio, rosa dei venti.
disperato cuore affranto, accasciato
in un'erba zuccherina: asilo sabbioso;
ch'è amaro il risveglio a disintossicarsi
dura è la pietra ma più duro (da idiota=
il colpo di reni mancato, indugiando
poi sogghignare enfatico dalla goletta fradicia,
la schiena, la mano si rizza e cade,
travi umide sul costone tropicale)(brachestiate
nè vento/ nè zolfo; solo lo scafo cavernoso
il pancreas asportato, feccia di vivi immobili.
il passo è nel deserto, il deserto
è l'ultima tute. sotto il baffo della notte notte
ho un'oasi per mano, nelle tasche, notte notte.
poeta è tomba; parole insulse che nessuno
osa seppellire. una mano segue/pittura rupestre-
andarsene. la borraccia se ne va a nuoto
fuori da un poro di pelle. la luna smorza il grigio,
occhio in bianco & nero, dove= gennaio crudele
il nero è rascapricciante, il bianco pure.

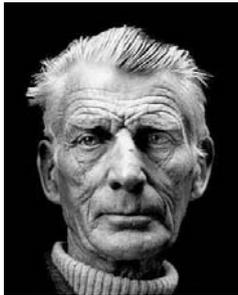
8.

sbriciolarsi del nervo

quando la pozza di liquore/affascina: gara di sangue senza
staffe/il contorno della rughiada ha fatto la zona d'aria-
fumo mendico, gioco del risveglio
meglio fare il colpogobbo alla notte) da ... a ...

9.

ridotto al silenzio, ha fatto il freddo immobilità
ebbene: intossicarsi d'acqua, pozzo a nuoto
fa sbocciare sudore da savana, ridotta al silenzio=
perchè non bussa mai lo stipite del rifiuto,
preferirei: certo e incerto stanno sul palmo
immobile nel malinconico andarsene/ anche l'immobile
muta: addio al crocicchio dell'appuntamento
l'ultimo saluto fa lacrimare il braccio
.a manina è smunta. così: comprerò una camicia nera
e mi taglierò i capelli corti corti, vomiterò un poco,
una bevuta si stringerà, la tempia andrà sola,
si sbriciolerà il fianco, appannato anche il neon dell'occhio.
non può essere che/lo stiletto trapassa: camminare ancora.



l e n o t t i e i g i o r n i

(le notti e i giorni)
un paio di occhiali scuri, bordati di verde
sogni tristi di statue.
meglio essere sbronzi
che cantare canzoni stonate alla radio.

(le notti e i giorni)
non voglio mettermi a dormire
eppure vieni nel mio letto di malato
così passeranno le stagioni
e pioverà da aprile a marzo.
ananti coi vestitini colorati, fiammiferi nelle tasche.

(le notti e i giorni)
la cornea gialla
bevendo assenzio schiumoso alla finestra
come una tenebrosa ostia nella glottide.
la lingua è un cucchiaino di gladioli.
gesù e maddalena stanno a letto
con la polvere sotto il culo,
non somigliano più a nessuno, vivo o morto;
un poco a me.
cunicoli di baci nell'orifizio,
febbre nello sfintere.
anelli di fiammelle di petrolio, calzari come nidi in volo.

(le notti e i giorni)
piacersi un poco, e un poco ancora piacersi.
fare gargarismi con gitanes scartate,
guardarsi magro nello specchio
sognando gonfi polpacci da maratoneta.

(le notti e i giorni)
vivere con una donna in una casa in mezzo alle nevi
mentre
fuori sotto un abete un monaco si dà fuoco
e non vedere bene se è legno o carne.
di certo fa ben caldo
quando si scioglie la neve col calore dei propri corpi.
un lenzuolo bianco e lancette d'orologio
che spezzano la lingua dei libri,
una notte di ferro
e la donna che canta tutta sola.
il monaco è, quel che si dice,
nessun morto è morto
nessun uomo e nessuna donna.

(le notti e i giorni)
grattarsi per tre giorni
con la pelle che figlia palline tonde
come punture d'ape,
sognando di notte che diventino buchi.
piangere a volte, come una bottiglietta di mimosa
che cade crepitante dalla mensola
in cocci di nacchere.
guardare bene come fumi, baciarti,
comprarti un coltello.

(le notti e i giorni)

- finalmente;

non è revolver nè lama, non vomito
nè lamento nè grida,
solamente amore; sognare di avere un giorno
marmo di donna colato in nervi,
schiene in cancrena.

(le notti e i giorni)

i piedi dell'amore quelli dei pellegrinaggi,
le letture quelle dei giorni di pioggia,
il rossetto quello del violetto
dei tramonti, bocche di peonia.
i baci quelli di cunicoli pulsanti
col salnitro che fa scoppi sotto i calzoncini.
l'attesa dell'amore è quella del tempo che scivola
sulle sale che sta tra lenzuola, la pancia immobile
e la vita vista con occhiali scuri.
avvolgersi in coperte di foglie, in lenzuola di vento,
far scorrere le dita
tra grappoli di lunghi capelli,
farle strisciare sul derma della sabbia di sterno,
impollinare letti d'ali di farfalla.
baciare pigolii di labbra, scordando oasi di lacrime,
per i giorni a venire,
fare la notte e durare.

(le notti e i giorni)

che importa l'odio e pure che importa
bocche che si uniscono, nutrimento,
e il resto, e farlo, e sentire.
mondo di vino cattivo, fori nella lingua
che mai cadranno dolcemente in crepitii di capelli
e mai partorire stagioni.
stelle che brillano in occhi
dicendo che sono vive; ebbene:

Ciclostilato in proprio
aprile 1980